

ABBONAMENTI

Anno L. 3,00 - Semestre L. 1,50
Estero e sostenitori il doppio
Numero separato cent. 5
Arretrato cent. 10

Si pubblica ogni settimana
in due edizioni

Uffici di Redazione e Amministrazione
Piazzetta dei Bianchi - Napoli

LA PROPAGANDA

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale

2037 Sig. Avv. Domenico Fioritto 12
(Foggia) S. Nicandro Garganico

giornale sindacalista

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclu-
sivamente presso i nostri uffici: Piazzetta dei Bian-
chi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:
In cronaca per ogni riga di corpo 7 . . . L. 5
In 3ª pagina, dopo la firma del gerente, per
ogni riga, o spazio di riga, corpo 7 . . . 1,25
In 4ª pagina, per ogni riga o spazio di riga
corpo 7, giustifica 12 colonne . . . . . 1
Avvisi economici a cent. 3 la parola (minimo cent. 75)

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

L'APOSTASIA

Il pensiero di E. Ciccotti e nostro sulla crisi del governo e delle coscienze

UOMINI E PARTITI

(Mentre si forma un nuovo Ministero)

Articolo di Ettore Ciccotti

Tutta l'Italia - o piuttosto i suoi
giornali che non sono la stessa co-
sa - appare occupata, se non preoc-
cupata, di un colloquio avuto col so-
vrano da un deputato iscritto al grup-
po parlamentare socialista, ma che
richiarò già un ramo secco il partito
cui apparteneva.

Ridotta a questi, che sono poi i
termini genuini della questione, essa
tale che non si spiegherebbe tanto
amore, se la nostra vita politica non
fosse grama e scialba com'è, e se,
politamente, l'incidente e l'episodio
non soverchiassero la sostanza stessa
delle cose.

Ed è un episodio questo, che è
molto lontano e poco ha da fare con
l'andata del socialismo al potere.
Il partito socialista italiano, e spe-
cialmente la sua rappresentanza par-
lamentare, se anche, negli ultimi an-
ni, ha ottenuto dei successi elettorali,
non ha parimenti rafforzato e svolte
le sue energie interne, affrettata la
sua maturità, dato incremento alla
sua importanza politica.

L'andata al potere di alcuni suoi
rappresentanti non sarebbe dunque,
determinata o giustificata da ragioni
intrinseche e da una preponderanza
effettiva che produca il suo effetto,
bensì da contingenze e combinazioni
parlamentari di cui non si debbono
esagerare la portata e le conse-
guenze.

Quei rappresentanti vanno al po-
tere, se vanno, non tanto per ciò che
il programma socialista sono riu-
sciti ad imporre, quanto per ciò che
il programma socialista, e anche
democratico in generale, sono riu-
sciti ad abbandonare.

Lo schietto movimento socialista,
e se è andato soggetto a deviazioni in
ogni parte d'Europa, ha motivi mag-
giori di sviarsi qui, da noi, per le
condizioni particolari dell'Italia.

L'incultura delle plebi, l'immatu-
rità politica e il disagio della bor-
ghesia, le anomalie della vita pub-
blica, le condizioni arretrate della
vita economica e civile hanno avuto
il loro effetto, tanto pernicioso quanto
immancabile sulla composizione e
l'azione del partito socialista, che
qui ha perduto di vista la mèta, la
ha dovuto surrogarsi alle funzioni di
una borghesia inconsciente dei bi-
sogni del paese, la si è confuso e
perduto nelle anguste gare municipi-
ali.

La cosa più desiderabile, in Ita-
lia, sarebbe stata, da un lato un'
azione di governo, da parte de'
partiti borghesi, veramente conscia dei
suoi fini e diretta a soddisfare gra-
dualmente le esigenze economiche e
civili del paese; dall'altra un'azione
socialista, che si svolgesse in vista
delle proprie finalità, poi, senza per-
dere d'occhio l'impulso e il controllo
de' grandi interessi generali di un
paese che deve in gran parte rico-
struire tutto il suo organismo e ri-
formare i coefficienti e gli strumenti
della sua vita civile.

Ed ecco, invece, che tutto si con-
fonde, e si chiude, si può dire, un
ciclo che si sarebbe detto solo ini-
ziato. La borghesia viene a confes-
sare la sua povertà di uomini e di
forze, se ha bisogno di reclutarli al-
trove per compiere quello che pure
è solo una parte del programma bor-
ghese; la possibilità di controllo, tanto
necessario specie in Italia, pericolo
o scampare, se il partito che pareva
doverlo esercitare, si sobbarca al
governo; e non si sa più che pro-
messi o speranze o lusinghe possa a-
vere l'avvenire, se tramontano quelli
che pretendevano realizzarne le pro-
spettive.

La nuova situazione politica si co-
stituisce, poi, lasciando immutato quel
complesso di condizioni, per cui l'Ita-
lia si esaurisce in uno sforzo enor-
me ed infelice di spese improduttive,
precludendosi l'adito a quella
rigenerazione economica e civile, che
sarebbe il suo primo e più impel-
lente bisogno.

fecondo, di utile, finchè si resti in
questo circolo vizioso?

Si avrà - si dice - l'estensione
del suffragio.

Ma, quanti equivoci anche in que-
sta promessa o in questa illusione!
Questa estensione, di cui il paese
si mostra così poco commosso, e che
dovrebbe essere lo strumento rino-
vatore, sarebbe concessa, senz'altro,
per pura longanimità o arrendevole-
zza di quelli stessi di cui dovre-
bbe scuotere il dominio politico; e
dovrebbe essere l'arma miracolosa
in mano di quelli che mostrano in-
tanto di perdere di vista gli scopi a
cui dovrebbe valere.

Questi dubbi e prospettive, queste
incertezze sono purtroppo difficili a
rimuovere; e guardando alla situa-
zione confusa, e onde si sviluppa la
nuova combinazione, alla preparazione
tecnica di nuovi arrivati che non è
molto maggiore di quella de' radi-
cali ora uscenti, vi è ben da temere
che il nuovo esperimento non riesca
molto più fecondo di quello ora chi-
uso e fallito.

Vi sarebbe da augurarsi almeno
che il nuovo governo, piuttosto che
irretirsi in poveri e artificiosi tenta-
tivi di quel socialismo di stallo che
spesso è la caricatura del socialismo
democratico, intenda a questo lavoro
di rigenerazione del paese.

Ma, perchè la delusione non sia
troppo grande e la vita politica non
ne resti troppo sviata, è bene consi-
derare quale è, e può essere la fun-
zione degli uomini, e quale è e deve
essere quella de' partiti.

Che gli uomini, a un certo tratto
della loro vita, per evoluzione od in-
voluzione della loro mentalità, per
maturità o stanchezza, diano un altro
indirizzo alla loro attività politica,
non è nuovo, è naturale; e, in certi
casi, è anche bene, perchè così si
realizzano de' tratti di passaggio, si
risolvono alcune difficoltà contingenti
e si hanno anche quelle sfumature,
che, come ne' quadri, servono anche
a graduare i colori nella storia.

Ma non bisogna sopravvalutare tali
eventi; e i partiti debbono sapere
conservare il loro carattere e con-
servare l'opera loro. Ciò giova più
che non possano servire gli irracio-
nabili ordini del giorno di protesta cono-
chi, individualmente, compie la sua
parabola, o, magari, richiesto del suo
consiglio, non si rifiuta per civiltà e
per dovere politico di darlo, pensan-
do, bene o male, che qualche volta,
una intervista si può fare meglio da
vicino che dagli antipodi.

E' utile ed è necessario che un
partito si rinnovi con lo staccarsi dei
sorpasati e con le reclute che so-
praggiungono. Gli uomini passano,
mutano e debbono mutare.

Ma non per questo si deve credere
che la storia perda i suoi diritti ed
abbia sbarrata la via.

Ettore Ciccotti.

Il cinquantenario

della villa e della schiavitù d'Italia

27 marzo 1861 - 27 marzo 1911

«La Camera, udite le dichiarazioni del
Ministero, decidendo che, assicurata la
dignità, il decoro e l'indipendenza del
pontefice e la piena libertà della Chiesa
abbia luogo, di concerto con la Camera,
l'applicazione del principio di non in-
tervento, e che Roma, capitale acclamata
dall'opinione nazionale, sia congiunta al-
l'Italia, passa all'ordine del giorno.»
Questo è l'ordine del giorno, concor-
dato fra il Boncompagni e Cavour, ap-
provato dal Parlamento italiano il 27
marzo 1861.

Quest'ordine del giorno - disse Aure-
lio Saffi - «riconobbe, in principio
Roma capitale d'Italia, ma ne rimise
l'acquisto al beneplacito della Francia
imperiale, al consenso del papa ed alla
concessione dei cattolici.»

Il medesimo Cavour così commentò lo
ordine del giorno:
«Noi dobbiamo andare a Roma, ma
a due condizioni: noi dobbiamo andare
di concerto con la Francia, inoltre
senza che la riunione di questa città

al resto d'Italia possa essere interpe-
trata dalla gran massa dei cattolici di
Italia e fuori d'Italia come il segnale
della servitù della Chiesa. Questa fu
definita da Giuseppe Ferrari «la for-
mula della schiavitù più assoluta» fu
la consacrazione solenne della sogge-
zione del Savoia al Vaticano ed alle
potenze straniere, fu la confessione
della debolezza e della viltà che pro-
rogò l'entrata in Roma fino al giorno
in cui l'Urbe fu senza padrone, alla
mercè di chi la volesse.

Di questo indegno atto oggi si fe-
steggia il cinquantenario sul Campi-
doglio millenario, che fu calcato dal
piede d'eroi d'ogni terra: piccoli gnomi
settecentrali reciteranno i salmi, do-
mani, misurando ancora, dopo cinquan-
t'anni, le parole, per non dispiacere a
padroni d'oltre alpe e a padroni ci-
salpini.

«I lacchè han gettata la maschera»

La Chiesa e la Corte son due perversi-
tate che amano gli ultimi aneliti dei
vecchi rantolosi.

La chiesa li va mendicando nell'ago-
nia, a mezzo di un confessore mellifuo
che strappi con insidie o con minacce
un consenso peccaminoso. La Corte può
avvalersi d'un lacchè, d'un ministro, o
d'una regina: avvolge le anime infiac-
chite, i cuori inariditi, nei quali attra-
verso il fango della sfiducia insinua le
sue radici il grame del tornaconto, e i
vecchi cedono, uno dopo l'altro, cedono
come eroi di cioccolatte alle lusinghe
dell'una o dell'altra cortigiana.

E si lasciano comporre nel sepolcro
inonorato di tutti i vinti, di tutti gli
apostati.

Forse pensarono di portare il leone al
quinzaglio quando con una chioma fatta
d'ossigeno riuscirono a ridestare la sen-
sualità giuliardica di Giuseppe Carducci,
ma non passò molto e il leone scosse la
cristina e tirò colpi di coda. Oggi pen-
savano di avere aggiate le tigri per
aver indotto colui che in piena Camera
or sei anni, aveva gridato «Abbasso
il re!» a salire le scale del Quirinale. In
realtà non hanno acquistato che un no-
mo, uno stanco, uno selettico, pel quale
il tradimento è stato la naturale con-
clusione d'una lunga serie di dedizioni
e di diserzioni. Il proletariato non po-
rà lungamente rinunziare ai propri in-
teressi ed ai propri interessi, per una
deliberazione del gruppo parlamen-
tare, o del signor Bissolati. Il proletaria-
to non andrà al Quirinale, per ora,
ma quando ci andrà, non si farà ac-
compagnare da Bissolati e non darà
consigli. Sono alte e salde le lanterne
del palazzo, la dio mercè, e si avrà l'
altro a fare che dar consigli!

Noi non sappiamo se Giovanni Gio-
litti, colui che tiene tutti i partiti
parlamentari come scimmie ammaestrate
sulla punta della bacchetta, abbia molto
patteggiato in segreto per queste con-
versazioni. Dobbiamo sospettare di sì,
perchè apparentemente i socialisti si
sono dati per nulla. Qual'è la rivoluzio-
ne, sia pure pacifica, per secondare la
quale essi si sono accostati alla corrusca?
Diminuzione delle spese militari? No:
Bissolati non è per la diminuzione, e
l'istesso Turati ha lasciato intendere che
si vuol parlare di diminuzione non di
quello già approvato, ma di quello fu-
turo... cioè che si tratta di un aumento.
Le pensioni operate? Ma chi ci crede
ad una riforma che vuol sessanta mi-
lioni se nessuno saprebbe trovare, senza
saccheggiare il bilancio della guerra,
neppure cento lire in tutti i bilanci
dello Stato! Il suffragio universale?
Bugia: Bissolati, se ne ha parlato al re,
ha parlato contro, perchè egli è contra-
rio al suffragio universale. Lo ricordiamo
all'Avanti!, lo ricordiamo al con-
gresso di Milano; e qualunque allarga-
mento parziale del suffragio è inutile,
perchè dovrebbe escludere quel' classi
infime, quegli strati ultimi dell'umanità,
nei quali soltanto si trova l'humus che
potrà fecondare un po' la vita politica
nostra inaridita, sterile.

La riforma tributaria? No: non se
ne è discusso neppure.

Il socialismo francese indossò il saio
ministeriale per combattere la chiesa,
per uccidere i microbi neri che ammor-
bavano l'aria di Francia, ma qui i ri-
voluzionari sono caduti ai piedi del
trono e non han saputo chiedere di strac-
ciare la legge delle guarantigie papali,
la carta ignominiosa che pone la società
civile in piena soggezione di quella
religiosa: la carta per cui in Roma si
può cospirare da una setta immonda
contro il pensiero, contro la coscienza,
contro la libertà di tutti i popoli. Dopo
aver tradito il proletariato in mille mo-
di, il gruppo parlamentare socialista tra-
disce la democrazia dunque, e passa,
senza contratto, agli orlani del monar-
ca.

Intenderà il partito repubblicano il

Faranno coro le oche capitoline, ma
la lupa guarderà alla sua compagna
vaticana. E si sorrideranno, ammiccando,
poichè sotto la toga dei nuovi Quiriti
mal si cela il ceffo di Pasquino e di
Marforio.

All'apostasia del socialismo parlamen-
tare fu riscritto quella del clericalismo
municipale. I nostri borbocini di palazzo
S. Giacomo - insigniti di croci e di com-
mande sabande - han festeggiato il cin-
quantenario ed hanno inneggiato alla ca-
duta del potere temporale dei papi. Anzi
han protestato al grido del consigliere
Corso Bovio, che simbolicamente riproduceva
il grido di Bissolati del 1900: abbasso il
re! Si capisce: oggi si sono avute le com-
mande, ed i posti in senato; domani si
avrà la complicità del prefetto nel carro-
zzone del gas; dopodomani altro. La fede
sì, ma prima la borsa.

Il Comitato d'agitazione per il pane e per la casa rinviato a giudizio

Tutti i componenti il comitato d'agi-
tazione per il pane e per la casa sono
stati rinviati a giudizio del Tribunale
per rispondere del reato di vilipendio
delle istituzioni a mezzo della stampa.

La giustizia napoletana vuol raggiun-
gere il record del ridicolo. Preparamo-
ci dunque ad un gran comizio contro
il caro dei viveri e delle pigioni, nel
cortile di Castelcapuano.

La polizia, gli anarchici e le bombe

L'inchiesta giudiziaria serve a intor-
bidare più che mai questa torbida fa-
cenda. Il signor Tullio ha fatto iniziare
un procedimento di nuovo genere; in-
dagini della proc. reg., senza costituire
imputati e senza investire dell'azione il
giudice istruttore. Così fece anche per
salvare il contrabbandiere Montagna,
altra volta. Intanto noi che non sape-
vamo se gli agenti provocatori avevano
avuto un momento di sincerità accusan-
do la questura per l'affare delle bombe,
oppure se avevano calunniato; ora noi
sappremo più, perchè il procuratore
del re si preoccupa solo di raccogliere
le deposizioni delle presunte spie e dei
loro accusatori, non tanto meno ha di-
sposto un confronto tra il Serino, il
Croce e i numerosi testimoni di cui nelle
nostre pubblicazioni.

Intanto noi abbiamo dimostrato che
la questura per suo conto lavora. Per-
chè mandò a chiamare il Serino?

Comunicato dell'Amministrazione

Il Consiglio di amministrazione della
«Propaganda», nell'entrare in funzione
avvisa i corrispondenti e gli abbonati
che tutta la corrispondenza riguardante
l'Amministrazione e le rimesse di dan-
no al giornale debbono essere dirette
all'indirizzo dell'Amministratore Ra-
gioniere Umberto Leanza, Cisterna del-
l'Olio 13, Napoli.

BORSA DEL LAVORO DI NAPOLI E PROVINCIA

Il Comizio di oggi

Cittadini
Da un capo all'altro d'Italia s'eleva forte e possente il grido della fame, e i lavoratori, primi fattori della ricchezza altrui, non hanno di che sfamarsi. Vi- veri enormemente aumentati, la casa resa inabitabile per l'ingordigia dei proprietari, che ne hanno scandalosamente aumentato il prezzo di fitto: e a tutto questo il patrio governo non pensa, e anzichè porre un freno chiede ancora al Parlamento ben

300 MILIONI

di lire di aumenti sui bilanci per l'esercito, e per la marina. Noi potremmo op- porci a questo nuovo dissanguamento, ma la classe dirigente, ad impedirlo ha ristretto il suffragio solo a sè stessa, e così dispone dei beni e della vo- lontà di ben 35 milioni d'italiani.

Cittadini,
La misura è ormai colma, però oggi in tutta Italia vi saranno comizi di protesta contro l'attuale inopportuno stato di cose.

Anche noi abbiamo indetto il nostro comizio che avrà luogo questa mattina nel chiostrò S. Lorenzo alle ore 12. Venite tutti e compatti, protestiamo contro il rincaro dei viveri e delle pigioni, contro le enormi spese militari, causa prin- cipalissima di tutti i nostri malanni, ed aggrifiamoci affinché il voto, cessando di essere un privilegio di pochi, diventi l'esercizio del diritto di tutti.

ORATORI;
On. prof. Ettore Ciccotti, avv. Silvano Fasulo e Oraste Gentile

Non avremo il suffragio

L'estro del buon Gigione è volto al tramonto. Miseramente, meschinamente, così come era vissuto, esso è stato costretto ad una morte non resa interes- sante neppure dalla malattia di cui fi- niva. Non per una questione di pro- gramma o di principi; non per un pro- blema di andace politica o di andaci riforme, il ministero del padre nobile è passato, dunque, nel regno dell'oblio; ed invece è stato costretto a sparire, a dileguarsi sotto il pondo di una vo- tazione equivoca e imprecisa: equivoca, perchè della votazione stessa nulla è traparito circa gli intendimenti veri dei nostri legislatori, in merito alla così detta riforma elettorale; imprecisa, per- chè il ministero dimissionario avrebbe potuto, senza il distacco del piccolo gruppo dei radicali, interpretare benis- simo anche a favor suo il gran nume- ro dei voti favorevoli all'ordine del giorno Bertolini.

Ciò che è pù buffo, poi, e che dimo- stra quanta serietà e coerenza alber- giano negli animi dei deputati italiani, è il fatto che mentre la grande ma- gioranza di questi bravi signori si è mostrata tutta concorde nel votare la proposta Bertolini, con significato di rinvio quasi indeterminato di ogni stu- dio intorno alla piccola e rauchica ri- forma elettorale presentata dal Luzzatti, dà poi, nel contempo, al voto stesso, anche significato di fiducia larga e com- pleta alle dichiarazioni del Giolitti, con le quali, l'antico padrone affermava la sua volontà e la sua intenzione di vo- lere estendere ancora di più i limiti della riforma elettorale medesima.

Ora è chiaro, a parer nostro l'equi- voco: se la maggioranza dei deputati fosse di accordo col Giolitti nel senso di volere al più presto possibile prepa- rarsi all'esame di una riforma completa ed andace della vecchia legge eletto- rale, essa, ed il Giolitti stesso, non av- rebbero dovuto assolutamente accettare la proposta del Bertolini, con la quale ogni possibilità di studio e di modifi- cazione dell'attuale sistema elettorale viene rimandata a quando la Camera attuale crederà essa medesima giunta l'ora di prepararsi una nuova piattaf- orma di votazione.

Se, al contrario, la idee del Bertolini sono quelle che più vanno bene accette agli allegri abitatori di Montecitorio, essi dovrebbero, ora più che mai, mo- strarsi decisamente ostili e contrarii ad ogni possibile ritorno al potere del furo montagnaro, il quale ha avuto la fre- gola di mostrarsi, tutto ad un tratto, con un bagaglio di idee così preoccupanti, dal punto di vista del quietismo e dello statu-quo che, da parecchio tempo ormai, con tanto unanime consenso, im- perava nel Parlamento.

La verità, per noi, quindi, è una sola: nè il Giolitti, col suo improvvisare am- bre per la riforma elettorale più perfetta di quella del Luzzatti, nè il gregge che lo segue, hanno la più lontana intenzione di arrivare veramente alla introduzione ed applicazione di un nuovo sistema di elezioni. Il Giolitti sa benissimo che l'unico mezzo per tenere a bada e as- sicurarci l'appoggio, se non la partici- pazione al governo, dei mansueti deputati dell'Estrema, è quello di far balenare dinanzi agli occhi di costoro, come uno spezzietto per le allodole, la tanto vagheggiata riforma; ed a questo mezzo egli ricorre con una disinvoltura che torna tutto a vantaggio della sua

Sfrutturatori della stampa

Pubblichiamo alcuni nomi di coloro che, pur avendo ordinato delle copie del nostro giornale non hanno sentito il dovere di rimettercene l'importo. Ad onta di tutti i richiami e le in- sistenze fatte da questa amministrazione, riserbando, poi rivenditori, di querelarsi se in settimana non ci rimetteranno il loro dare, per gli altri, pubblicheremo i loro nomi fin quando non salderanno il loro debito.

- Pavanato Oreste - Cavarzere
Radente Alberto - Resina
Santoro Francesco - Marzanise.
Tamburri Vincenzo - Genzano
Tangredi Pietro - Lagonegro
Unione Gio. Soc. - Reggio Calabria
Fratelli Patella - Barletta